

SAVONA RETROCESSO, AL SUO POSTO IL "BERLUSCONIANO" GIOVANNI TRIA

I populistici ce l'hanno fatta Ora la vera sfida: governare

«**C**i sono tutte le condizioni per un governo politico M5s-Lega». La dichiarazione congiunta di Luigi Di Maio e Matteo Salvini a sancire la fine della trattativa e la nascita della squadra di governo gialloverde, con Giuseppe Conte presidente del Consiglio dei ministri e i capi politici dei due partiti vicepresidenti. L'accordo è stato chiuso alle 18.31 dopo una riunione fiume tra Di Maio e Salvini, alla quale si è aggiunto nel corso del pomeriggio anche Conte, salito al Quirinale con la squadra dei ministri alle 21, dopo la rinuncia del premier incaricato Carlo Cottarelli. Il nodo più delicato da sciogliere era quello

relativo al ministero dell'Economia, che qualche giorno fa ha fatto saltare il banco, quando Di Maio e Salvini si sono opposti alla richiesta del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella di rimuovere Paolo Savona, non gradito per la sua posizione antieuropeista. Al suo posto subentra Giovanni Tria, presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione e professore ordinario di economia politica all'università di Tor Vergata, da anni nel comitato della **Fondazione Craxi**.

**MUSCO, SACCHI,
LO DICO E VARANO
ALLE PAGINE 2, 4 E 5**

Sorpresa: c'è un **craxiano** nel governo!

IL NUOVO TITOLARE DI VIA XX SETTEMBRE È STATO ANCHE CONSIGLIERE DI RENATO BRUNETTA QUANDO ERA MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA

PAOLA SACCHI

La linea è sempre quella del "wait and see", del valutare provvedimento per provvedimento per vedere quanto del programma di centrodestra Matteo Salvini riuscirà a portare a casa nel nuovo governo giallo-verde, versione seconda. Un assordante silenzio ieri è venuto da Forza Italia, nessun vertice almeno ufficiale a Palazzo Grazioli, nonostante Silvio Berlusconi sia rimasto a Roma. Solo una dichiarazione nella mattinata della capogruppo azzurra alla Camera Mariastella Gelmini che non escludeva un'astensione tecnica. Ma a sera l'orientamento sembrava più propendere per il no secco alla fiducia. E al termine della giornata la stessa Gelmini, quando il quadro si era chiarito, annunciava

che «Fi farà opposizione a un governo a pericolosa trazione grillina». Ma ha aggiunto che Forza Italia lavorerà al tempo stesso «per far approvare il programma di centrodestra».

Ad ogni modo è bastato il nome nella futura compagine governativa dell'economista Giovanni Tria (fino a ieri sera dato per abbastanza certo), già consigliere di Renato Brunetta quando era ministro della Funzione pubblica, al posto di Paolo Savona, perché osservatori esterni ed opinionisti incominciassero ad aggiungere anche un po' di azzurro o azzurrino al giallo-verde dell'esecutivo legastellato o pentaleghista che dir si voglia. Tria, attuale presidente della Scuola di amministrazione e professore ordinario di politica economica alla facoltà di Economia di Tor Vergata, su posizioni ritenute "eurorevisioniste", ma non certo a favore dell'uscita dall'euro, è da anni anche nel comitato economico sociale della **Fondazione Bettino Craxi**.

E a volte, visto che neppure i quotidiani ormai ci riescono più, può accadere anche lo strano caso di un trimestrale che riesce al contrario a stare più sulla notizia degli stessi

giornali. Il professor Tria infatti firma sul tema dell'Europa uno degli articoli dell'ultimo numero della rivista della **Fondazione Craxi** "LeSfide", proprio sulla questione del rapporto tra Italia e regole Ue. Ovvio che Tria, oltre che con l'ex capogruppo azzurro alla Camera Renato Brunetta, sia da tempo in ottimi rapporti anche con la senatrice di Forza Italia **Stefania Craxi**. Certo, da qui a dire che il giallo-verde si è anche colorato di azzurro ce ne vuole, ma è un fatto che il possibile futuro ministro dell'Economia tutto sembra tranne che un anti-berlusconiano. E questo nel momento in cui in certi ambienti di centrodestra anche ieri avevano ripreso a cantare le sirene dell'operazione sganciamento da "Silvio". Questo però accadeva



mentre lo stesso Cav ieri aveva tutto sommato tracciato una comune exit strategy dalla crisi con il capo leghista, pur restando ognuno su posizioni ovviamente diverse rispetto al governo, del quale Forza Italia è, appunto, all'opposizione. Fratelli d'Italia, intanto, non avrà ministeri nel nuovo esecutivo. «Ministeri che però – ha subito messo in chiaro Giorgia Meloni – noi non abbiamo mai chiesto. Sono stati altri (Salvini *ndr*) a chiedere che anche noi entrassimo. Noi non siamo un partito che si muove secondo la logica di poltrone, ma secondo la logica patriottica del bene del Paese». Ed è per questo che, spiega Meloni, FdI si asterrà rispetto al governo. Che certamente sarebbe stato più debole se ci fosse stata una posizione rigida di FdI in Senato, dove senza il partito di Meloni l'esecutivo avrebbe avuto un margine solo di 6 voti in più, tenendo anche conto che Salvini e magari anche altri senatori entrando al governo non potranno essere sempre in aula a Palazzo Madama.

A sera alla buvette di Montecitorio Roberto Calderoli, Gian Marco Centinaio, Nicola Molteni, Stefano Candiani e altri del gotha leghista prendono l'aperitivo. La consegna del silenzio è rigorosa. Ma a qualcuno sfugge un «Ora Mattarella dovrebbe ringraziare il senso di responsabilità dimostrato dalla Lega, senza la quale l'Italia non avrebbe ancora un governo».